**Come una miniera inesauribile…**

*“Per dare unità e un’anima alla vita”*

**Obiettivo generale**

Promuovere l’accoglienza dell’invito e l’impegno nel dare unità e un’anima alla propria vita: offrire alcuni spunti (cantieri di lavoro personale) per avviare un cammino di crescita volto a raggiungere tale meta.

**Riassunto Panoramica**

Il percorso in 5 incontri, di seguito presentati, si propone di aiutare i gruppi giovanissimi a dare continuità e attuazione all’invito principale che il Vescovo Claudio ha rivolto agli adolescenti nella lettera loro dedicata (Febbraio 2020).

**Il** [**primo incontro**](#Primo) aiuta il giovanissimo a leggere la realtà che gli si presenta quotidianamente e ad individuare degli strumenti per viverla orientandosi al bene e alla verità.

**Il** [**secondo incontro**](#Secondo) punta invece sull’identità di ciascuno, sulle risorse e sui limiti, che ognuno è chiamato ad esprimere con autenticità.

**Il** [**terzo incontro**](#Terzo) aiuta a riconoscere e promuovere il valore dell’accompagnamento nel cammino di crescita di ogni cristiano.

**Gli ultimi due incontri** si soffermano sulle caratteristiche che rendono vitali le [**relazioni con gli altri**](#Quarto) e su tutte la [**relazione con il Signore**](#Quinto).

**Fascia d’età**

Tutte

**La nostra esperienza**

Queste proposte nascono per dare seguito e approfondimento alla lettera che il Vescovo Claudio ha consegnato agli/alle adolescenti

**Creata da**

**Ufficio per la Pastorale delle Vocazioni**

**Schede 1-2-3**

Matteo Moretto, Luca Boaretto, Gabriele Marcon, Matteo Melchiotti, Antonio Varotto

**Schede 4-5**

Silvia Missaglia, Giuseppe Pinton e suor Elena Ongarato

**Primo incontro**

**Per il bene!**

***Obiettivo specifico***

Aiutare il ragazzo ad individuare le realtà più significative che lo interpellano: offrire degli strumenti per riconoscere ciò che ha un fondamento di verità ed è per il bene.

***Spazio educatori***

Dare unità alla propria vita implica il sapersi mettere in ascolto e applicarsi nella lettura della realtà con cui ciascuno entra in contatto. Diverse sono le dimensioni della realtà con cui un giovanissimo ha a che fare: il proprio mondo interiore, gli ambiti in cui vive la propria quotidianità (famiglia, scuola, sport, gruppo di amici o gruppo formativo, comunità parrocchiale…), la realtà socio-politica nazionale, la realtà mondiale, la realtà virtuale…

Questo incontro formativo si propone di accompagnare il giovanissimo nell’elencare e guardare le diverse sfaccettature della realtà, per concentrarsi su quelle che più lo interpellano e sperimentare alcuni strumenti e attenzioni utili a riconoscere ciò che è vero e orientato al bene.

***Parola***

*Esodo 3,1-10*

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

*Più elementi interpellano Mosé e lo provocano a una scelta: un fuoco che non si consuma, il grido di Dio, la miseria e il grido del suo popolo. Accanto a queste avrà avvertite altre voci, altre provocazioni, anche contrastanti, per lo meno dentro di sé. Sono tante, quindi, le voci che lo raggiungono ed egli è chiamato a distinguerle tra loro per comprendere la Parola di Dio e scegliere in libertà e responsabilità.*

***Concretamente***

**Attività di lancio** – 45’

Si suddividono i giovanissimi in squadre per uno *story-game “L’occhio di Aldebaran*” in cui i giocatori si sperimentano nello scegliere.

* Il gioco può essere proposto sia in uno spazio interno che esterno.
* Lo scopo è fare le scelte giuste al fine di raggiungere la vittoria.
* Nello svolgimento è simile a “Dungeons & Dragons” o “Bandersnatch”, in cui ci sono dei livelli a più uscite e per superarli si sceglie l’uscita più opportuna. Le conseguenze della scelta possono far regredire, progredire, ricominciare dall’inizio, eliminare definitivamente. In base alle scelte, si formano diversi scenari e di conseguenza strade diverse, più lunghe o più corte, per raggiungere la vittoria (per le regole e le indicazioni vedi file allegato)

*…dopogioco*

In ogni squadra ci si sofferma al fine di analizzare quanto sperimentato nel gioco. Alcune domande utili per il confronto sono:

* Hai avuto dei momenti di difficoltà, in cui eri insicuro della scelta da fare?
* Come ti sei sentito nel fare la scelta giusta?
* Cosa hai pensato quando, credendo di aver scelto correttamente, ti sei ritrovato in un vicolo cieco?

Un’ultima domanda da porre con lo scopo di introdurre l’attività successiva è:

* In base a cosa hai fatto le tue scelte?
* Di cosa avresti o hai avuto bisogno per scegliere correttamente?

**Attività 1: Come si porrebbero di fronte a…** – 20’

I giovanissimi continuano a lavorare suddivisi in gruppi: di fronte ad una situazione presentata dall’educatore,

ogni gruppo è chiamato ad immedesimarsi in tre diversi tipi di adolescenti (loro stessi e poi, per esempio, il figlio di un imprenditore milionario o il figlio di un disoccupato o una ragazza cresciuta con i nonni…) per ipotizzarne pensieri, emozioni, comportamento in tale situazione.

Possibili situazioni da sottoporre ai ragazzi, tra cui l’educatore può scegliere in funzione del gruppo:

* un immigrato picchiato dalla polizia;
* un portafoglio trovato per terra;
* il corpo che cambia;
* post falsi sui social;
* un mendicante;
* il bisogno di relazioni con i coetanei;
* un piccolo fiore donato da uno sconosciuto;
* post volgari e offensivi sui social;
* un vicino di casa anziano e solo;
* un amico in difficoltà;
* la realtà politica italiana;
* una consistente eredità;
* le realtà di conflitto presenti nel mondo;
* la malattia;
* *ecc*.

**Attività 2: Vero e per il bene!** – 10’

I giovanissimi si pongono in ascolto della Parola Es 3,1-10: l’educatore riprende l’esperienza di Mosè (vedi commento alla Parola), quindi avvia il confronto in gruppo aiutandosi con le seguenti domande:

* Di fronte alle situazioni precedenti quali sono stati i criteri che hanno mosso ogni soggetto?
* Quali situazioni interpellano Mosè? In base a cosa sceglie?
* Che cosa ci può aiutare al fine di compiere una buona scelta? A che modello ispirarsi per una buona scelta?
* Quali criteri ti sostengono nell’affrontare le diverse situazioni che ti si presentano nel quotidiano? L’utilità solo personale o consideri anche il bene dell’altro?

**Conclusione** – 10’

L’educatore riprende i criteri emersi e se necessario li integra anche facendo riferimento ai seguenti testi utili all’educatore e disponibili in allegato:

* DECIDERSI tratto da “Conoscersi, decidersi, resistere, giocarsi” di C. M. Martini (*nel file allegato*).
* LA PERLA PREZIOSA tratto da “Il Vangelo per la tua libertà” di C. M. Martini.

***Per pregare*** – 5’

Signore Gesù,

tu che leggi nel mio cuore la sincera volontà di piacere a te,

tu che sai regolarmi riguardo alle mie decisioni

conforme in tutto ai tuoi desideri,

infondi in me il coraggio di prendere la giusta decisione;

fa’ che la sincerità del mio cuore sia manifestata

e concedimi la grazia di conoscere la giusta via da intraprendere.

Dammi prima la calma e la pazienza di ascoltare,

stammi vicino perché non vacilli nell’incertezza e nel timore,

confortami dopo il grande passo e non lasciarmi solo

perché avrò sempre il dubbio di aver sbagliato.

Fa’, con l’aiuto dei santi, che io possa accrescere la tua gloria

e ricevere quel premio celeste

che tu hai promesso a quanti compiono il tuo volere.

Amen.

***Indicazioni per***

* Spazi: interni e esterni (lo story-game può essere ambientato internamente o esternamente).
* Tempi: 90 minuti.
* Materiali: per lo story game vedi file allegato.

**Secondo incontro**

**Scenditi in campo**

***Obiettivo specifico***

Sostenere il ragazzo nel riconoscere i tratti che lo contraddistinguono e promuovere il desiderio di esprimerli con autenticità

***Spazio educatori***

Dare unità alla propria vita implica la consapevolezza di sé, tanto nei tratti di risorsa come pure in quelli di limite, e il riconoscimento della propria unicità che ciascuno è chiamato ad esprimere in modo autentico, senza il timore di essere rifiutato o incompreso.

È nella consapevolezza di sé, della propria unicità che trova casa la domanda “Chi sono?” o meglio, citando papa Francesco, “Per chi sono?”

***Parola***

Giudici 16,16-22; 25-30

Ora, poiché Dalila importunava Sansone ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione. Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli.Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all'una con la destra e all'altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita.

*Sansone, uno dei giudici di Israele, custodisce nella riservatezza il dono della forza che il Signore gli ha dato e che ha il punto debole nei capelli che da buon nazireo teneva lunghi. Al momento opportuno, però, per dare gloria a Dio egli lo valorizza, donando addirittura la vita per vincere sui nemici del Signore.*

***Concretamente***

Per questo incontro proponiamo due differenti percorsi: uno per giovanissimi del biennio della scuola superiore e uno per giovani del triennio.

*Proposta per Issimi del biennio*

**Attività di lancio** – 10’

L’educatore propone la lettura del brano della Parola: ne proponga una breve analisi e spiegazione per aiutare i ragazzi a comprende il testo e ad essere introdotti nel tema della serata.

**Attività 1: I miei tratti** – 15’

L’educatore invita ogni ragazzo a soffermarsi personalmente sui propri tratti caratteristici, quelli che lo contraddistinguono, gli atteggiamenti che lo rendono unico e forte.

Più nello specifico il ragazzo guarda alle proprie caratteristiche, ai propri atteggiamenti, riflette su come egli si pone nei diversi contesti, su come egli pensa di apparire, al fine di lavorare sul prendere consapevolezza di sé.

In concreto: ognuno è invitato a compilare le prime tre caselle della tabella (vedi file allegato) lasciandosi guidare – per ognuna di esse - dalle seguenti provocazioni:

* *Nelle relazioni che vivi nei diversi ambiti (famiglia, scuola, sport, amici, ecc.) quali tue personali caratteristiche metti in campo?*
* *E quali gli interessi, gli aspetti e gli atteggiamenti positivi e negativi? (*con interessi intendiamo, cosa spinge il ragazzo a quel determinato comportamento? Es. il ragazzo è appassionato di nuove tecnologie e perciò è curioso di conoscere…)
* *Quali sono i tuoi punti di forza e debolezza?*

Si raccomanda di lasciare bianca – per il momento – l’ultima casella.

**Attività 2: Gli altri mi vedono…** – 20’

L’educatore invita i ragazzi a spostare lo sguardo da sé per puntarlo sugli altri: ognuno lascia al proprio posto il foglio e si sposta per andare a compilare l’ultima casella della tabella degli altri componenti del gruppo.

La domanda guida cui ciascuno è chiamato a rispondere per ognuno dei propri amici del gruppo è:

* *Quali sono gli atteggiamenti, le caratteristiche (positive o negative) del ragazzo* X *al gruppo?*

Si raccomandi al gruppo il rispetto reciproco.

Con questa attività i giovanissimi riconoscono che nella relazione con gli altri si ha modo di scoprire se stessi, di coltivare le proprie caratteristiche, di esprimere se stessi, di farsi conoscere agli altri e allo stesso tempo di conoscere se stessi.

L’attività mette a confronto il giovanissimo con la percezione che gli altri hanno di lui e ciò può gratificarlo per le eventuali caratteristiche riconosciutegli, ma può anche interpellarlo qualora rilevasse una forte discrepanza tra sé e ciò che gli altri vedono. Si può promuovere la riflessione con le seguenti domande: Quello che gli altri vedono sono veramente io? Il mio modo di esprimermi è autentico o temo di farmi vedere per quello che sono davvero? Oppure mi considero meno di quello che in realtà sono?

**Conclusione** - 15’

Completata la tabella, il ragazzo si trova di fronte a quelli che sono i suoi atteggiamenti, gli aspetti del suo carattere che possono essere positivi o negativi, fa un confronto tra ciò che ha scritto lui e i suoi compagni e individua:

* gli aspetti che ritiene più importanti;
* gli aspetti che lo contraddistinguono;
* gli aspetti che non gli piacciono;
* gli aspetti nei quali non si riconosce.

Ognuno è invitato a completare il campo da gioco stampato sul retro della tabella: pensando ai diversi ruoli dei giocatori di una squadra (attaccante, difensore, portiere…) ognuno inserisce le proprie caratteristiche, gli atteggiamenti su cui puntare, ma anche quelli che possono aiutare ad esprimersi in modo davvero autentico.

Le due domande cui rispondere nel completare la formazione da mettere in campo sono:

* quali gli aspetti, le caratteristiche che mi contraddistinguono?
* quali gli atteggiamenti da mettere in campo per esprimere me stesso con autenticità?

Per concludere l’attività – prima della preghiera – l’educatore può aiutare a fare sintesi dell’incontro chiedendo: cosa ti ha colpito? Cosa ti si è fatto più chiaro?

*Proposta per Issimi del triennio*

**Attività di lancio** – 10’

L’educatore propone la lettura del brano della Parola: ne proponga una breve analisi e spiegazione per aiutare i ragazzi a comprende il testo e ad essere introdotti nel tema della serata.

**Attività 1: I miei tratti** – 15’/20’

L’educatore consegna ad ogni giovanissimo una maschera e due pennarelli (uno scuro, l’altro chiaro): sul lato esterno ognuno scrive il proprio nome, quindi in un tempo di silenzio e lavoro personale ciascuno si sofferma sui propri tratti caratteristici, quelli che lo contraddistinguono, gli atteggiamenti che lo rendono unico e forte, ma anche quelli di limite.

I diversi aspetti individuati vengono riportati sulla parte interna della maschera usando il colore chiaro per gli aspetti considerati positivi e quello scuro per gli aspetti avvertiti come limite.

Si favorisca il clima di raccoglimento e silenzio con una musica di sottofondo e garantendo un tempo adeguato di lavoro personale.

Si eviti di dare suggerimenti per non spingere il ragazzo a scrivere caratteristiche troppo generiche o che non gli appartengono: ognuno scrive quelle che ritiene opportune.

**Attività 2: Gli altri mi vedono…** – 20’

L’educatore invita i ragazzi a spostare lo sguardo da sé per puntarlo sugli altri.

Ognuno lascia sul pavimento e rivolta verso l’alto - in modo da leggere il nome - la propria maschera, quindi si sposta con il compito di scrivere almeno una caratteristica (una positiva e una di limite o solo una positiva) che riconosce al proprietario di ogni maschera diversa dalla sua. Si raccomandi il rispetto reciproco.

Con questa attività i giovanissimi riconoscono che nella relazione con gli altri si ha modo di scoprire se stessi, di coltivare le proprie caratteristiche, di esprimere se stessi, di farsi conoscere agli altri e allo stesso tempo di conoscere se stessi.

L’attività mette a confronto il giovanissimo con la percezione che gli altri hanno di lui e ciò può gratificarlo per le eventuali caratteristiche riconosciutegli, ma può anche interpellarlo qualora rilevasse una forte discrepanza tra sé e ciò che gli altri vedono. Si può promuovere la riflessione con le seguenti domande: Quello che gli altri vedono sono veramente io? Il mio modo di esprimermi è autentico o temo di farmi vedere per quello che sono davvero? Oppure mi considero meno di quello che in realtà sono?

**Conclusione** – 15’

A conclusione dell’incontro l’educatore divide i ragazzi in coppie e propone un tempo di confronto in un clima di sincerità, accoglienza e confidenza reciproche.

Nella coppia ognuno presenta all’altro la propria maschera evidenziando:

* gli aspetti in cui si riconosce (e che quindi dovrebbero comparire internamente ed esternamente);
* gli aspetti che gli sono stati riconosciuti, ma che non aveva considerato e quelli che proprio non avverte come propri;
* le emozioni che provoca il constatare aspetti positivi o di limite;
* gli atteggiamenti da mettere in campo per esprimere se stesso con autenticità.

Nel colloquio i due si possono anche aiutare a convertire gli aspetti di limite – se possibile – in tratti di positività (es. arrogante può essere convertito in determinato; geloso in premuroso; permaloso in sensibile…): ciò può aiutare ad individuare un possibile cammino di crescita.

***Per pregare*** -10’

*DONACI CORAGGIO (di P. Maior)*

Donaci coraggio, o Signore.

Il coraggio dell'iniziativa

e il coraggio della disciplina.

Più amore, Signore, più autenticità.

Il coraggio di agire

e di agire senza temerità.

Più coerenza, Signore, più slancio.

Il coraggio della continuità

e il coraggio di un costante adattamento.

Più generosità, Signore, più comprensione.

Il coraggio di saper stare spesso soli

e quello di sempre ricominciare.

Più sincerità, Signore, più amicizia.

Il coraggio di non irritarsi

e rimanere sempre padroni di sé.

Più delicatezza, Signore, più carità.

Il coraggio di trovare sempre

un po' di tempo per meditare e pregare.

Più fede, Signore, più luce:

nel desiderio urgente di bontà e giustizia.

***Indicazioni per***

Spazi: sala dell’incontro

Tempi: 90 minuti

Materiali

* *per il biennio*: tabella e schema di campo (vedi file allegato), penne, testo preghiera.
* *per il triennio*: maschera bianca o di stampata su carta, pennarelli di colore diverso, testo preghiera.

**Terzo incontro**

**Presi per mano!**

***Obiettivo specifico***

Aiutare il ragazzo a fare memoria della propria esperienza di accompagnamento e a scegliere in che modo farsi accompagnare nel futuro

***Spazio educatori***

Crescere, ad ogni età, è un cammino che ciascuno è chiamato a fare in prima persona, non c’è la possibilità di farsi sostituire, tuttavia, in tale cammino - da piccoli o anche da adulti - i passi si compiono o si fanno meno esitanti, seppur non esentati da errori, grazie all’affiancamento di persone che talvolta sono scelte come accompagnatori, altre volte semplicemente si presentano come tali.

L’incontro si propone di aiutare il giovanissimo:

* a dar nome agli accompagnatori e alle esperienze di accompagnamento che più o meno consapevolmente ha vissuto;
* a riconoscere quanto ha ricevuto in tali esperienze, come anche le fatiche sperimentate;
* a prendere consapevolezza del valore dell’accompagnamento e a sceglierlo al fine della propria crescita personale.

***Parola***

Samuele 3,1-10

Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta»». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

*Samuele vive al Tempio assieme al sacerdote Eli che gli fa da custode e maestro, introducendolo alla vita religiosa e al servizio del Signore. Non è uno stinco di santo: i suoi stessi figli non sono fedeli alla Legge di Dio. Eppure, egli sa accompagnare Samuele nel suo dialogo con il Signore e nella risposta alla sua chiamata.*

***Concretamente***

*Proposta per Issimi del biennio*

**Attività di lancio** – 30’

L’educatore avvia l’incontro proponendo una staffetta bendata.

Suddivide il gruppo in due squadre:

* i componenti della prima squadra affrontano a turno e bendati un percorso ad ostacoli, mentre i compagni che attendono agli estremi del percorso lo guidano con indicazioni verbali;
* la squadra avversaria – con rumori o indicazioni contrastanti - ha il compito di disturbare le comunicazioni tra il giocatore bendato e le voci che lo guidano.

Allo scadere del tempo per la prima manche o quando tutti i giocatori della prima squadra hanno sperimentato il percorso bendati, i ruoli si invertono. Si può complicare il gioco modificando le condizioni dell’ambiente di gioco: luce accesa o spenta, spostamento degli ostacoli, anche durante la stessa manche. Vince la squadra che termina il percorso nel minor tempo o che a parità di tempo ha superato il percorso con il maggior numero di giocatori.

Una volta concluso il gioco, l’educatore invita i ragazzi ad analizzare quanto sperimentato nel gioco. A tal fine possono essere utili le seguenti domande:

* Che cosa ti ha consentito di affrontare il percorso che per te non era visibile?
* Quali indicazioni ti sono state utili?
* Quali condizioni hanno facilitato o reso più difficile il percorso?

Se non emergono dai ragazzi l’educatore sottolinei in particolare i seguenti aspetti:

* nel gioco si sperimenta una condizione di limite, di conseguenza, per andare oltre si ha bisogno di qualcuno che possa aiutare ad affrontare questo limite; in questo caso, per un cieco è importante avere una *guida;*
* servono *indicazioni* chiare e precise e che trasmettano *fiducia*, per suscitare anche un sentimento di sicurezza nei confronti di chi guida;
* occorre *silenzio* per riuscire a *comprendere* e *discernere* le indicazioni corrette, fornite dalle *voci* amiche, da quelle errate.

**Attività 1: Accompagnati** – 30’

L’educatore propone un brain-storming attorno al tema “accompagnamento” dapprima in generale e poi – magari utilizzando colori diversi per scrivere – soffermandosi sulle figure che hanno accompagnato in modo significativo la vita dei giovanissimi (si faccia riferimento a figure significative incontrate in famiglia, nella scuola, nello sport, in parrocchia…).

L’educatore può sottolineare alcune caratteristiche dell’accompagnamento emerse dal brainstorming invitando ad approfondire il valore dell’essere accompagnati nel proprio cammino di crescita attraverso una testimonianza. Si inviti un giovane-adulto o un adulto affinché racconti la sua esperienza di accompagnato. Per la narrazione il testimone può usare la modalità che preferisce: il semplice racconto, l’uso di qualche oggetto/immagine/video che rimandi ai contenuti…

Domande guida per la testimonianza potrebbero essere: nel corso della tua vita in che modo sei stato accompagnato? Quali sono stati gli accompagnatori più significativi? L’esperienza del gruppo formativo come ti ha accompagnato soprattutto nell’adolescenza? Da giovane-adulto continui a farti accompagnare? Come?

**Conclusione** – 10’-15’

Conclusa la testimonianza, dopo eventuali domande al testimone, l’educatore invita i ragazzi ad interrogarsi personalmente chiedendosi: a chi sono grato per avermi accompagnato? Riconosco e vivo l’esperienza del gruppo come occasione di accompagnamento per la mia crescita? Quali atteggiamenti coltivo o posso coltivare affinché l’esperienza del gruppo accompagni la mia crescita?

*Proposta per Issimi del triennio*

**Attività di lancio** – 15’

L’educatore avvia l’incontro con un gioco di ascolto: “Alessandro Magno”.

I giovanissimi partecipano individualmente o divisi in squadre.

Lo scopo di ogni giocatore/squadra è individuare il maggior numero di parole tra quelle proposte, e poi mettere insieme quelle attinenti al tema della serata “l’accompagnamento”.

Le parole vengono proposte contemporaneamente attraverso delle registrazioni (si consiglia l’uso di tracce audio da sintetizzatore vocale): si comincia con una parola alla volta, poi due contemporaneamente, poi tre, quattro, cinque… Ogni gruppo di parole contiene un vocabolo attinente al tema (es: adulto nella fede, guida, don, vangelo, dialogo, confronto, storia di vita, scelta, crescita, fede…)

Le tracce vanno preparate in modo che ci siano più riproduzioni dello stesso insieme di parole, proposte ciascuna con livelli di volume diversi.

Possibili gruppi di parole (in quelli più numerosi due vocaboli si riferiscono al tema della serata):

* *vangelo* (1 traccia);
* *adulto nella fede*, congratulazioni (le due parole vanno proposte l’una contemporaneamente all’altra – si preparino 3 tracce: una con le parole allo stesso livello audio, una con la prima parola che prevale sull’altra, una con la seconda parola che prevale sulla prima);
* auto, *guida*, benzina (le tre parole vanno proposte l’una contemporaneamente all’altra – si preparino 4 tracce…);
* fiorire, *crescita*, bibita, banane (le quattro parole vanno proposte contemporaneamente – si preparino 5 tracce…);
* pennello, *dialogo*, dita, *storia di vita*, ponte (le cinque parole vanno proposte contemporaneamente – si preparino 6 tracce…)
* …

Una volta concluso il gioco, l’educatore invita i ragazzi ad analizzare quanto sperimentato. A tal fine possono essere utili le seguenti domande:

* Che cosa ti è stato utile per comprendere le parole?
* Che cosa ha complicato il gioco?

L’educatore rielenca e se necessario completa quanto emerso dai ragazzi. È importante sottolineare questi aspetti:

* tra tutte le voci e tra tutte le parole, è stato impegnativo percepire la parola importante;
* serve un orecchio fine per poter percepire tutte le parole. È necessario quindi saper ascoltare;
* se si è in squadra, è necessario confrontarsi sul proprio sentire personale per riuscire a cogliere ogni sfumatura di quello che si ascolta (e per riuscire a capire le parole).
* l’ascolto è collegato al discernimento (ascolto e poi scelgo) e ad una percezione unica e personale della realtà e della Parola. In questo è importante una guida, una persona che accompagni.

**Attività 1: Accompagnati** – 45’

L’educatore invita ad approfondire il valore dell’essere accompagnati nel proprio cammino di crescita attraverso una testimonianza. Si inviti un giovane o un adulto affinché racconti la sua esperienza di accompagnato. Per la narrazione il testimone può usare la modalità che preferisce: il semplice racconto, l’uso di qualche oggetto/immagine/video che rimandi ai contenuti…

Domande guida per la testimonianza possono essere: nel corso della tua vita in che modo sei stato accompagnato? Quali sono stati gli accompagnatori più significativi? Oggi continui a farti accompagnare? Come? In che cosa ti ha aiutato e ti aiuta questa esperienza? Quale il ruolo della Parola di Dio?

Dopo eventuali domande al testimone, l’educatore sottolinea come l’accompagnamento personale permetta di sperimentare il discernimento in una maniera molto più aderente alla persona: il confronto diretto con qualcuno che aiuta a rileggere il proprio vissuto in relazione alla Parola stimola direttamente ad interrogarsi sul “proprio sentire”, soprattutto in relazione alla propria storia personale.

Quindi propone l’ascolto della Parola, Samuele 3,1-10, e a seguire promuove un momento di confronto sulla figura di Eli, colui che accompagna: quali le sue caratteristiche? Quali limiti? Quali gli atteggiamenti di Samuele nei suoi confronti?

L’educatore può fare qualche sottolineatura sul brano, anche aiutandosi con il commento riportato nel paragrafo “Parola”.

**Conclusione** – 15’

L’educatore aiuta i giovanissimi a fare sintesi con un tempo di lavoro personale in cui chiedersi: a chi sono grato per avermi accompagnato? Ho mai considerato la possibilità di farmi accompagnare personalmente da qualcuno (un prete, un adulto nella fede, un/a religioso/a) nel mio cammino di crescita umana e di fede? Quali emozioni mi abitano nei confronti di questa possibilità? Quali fatiche? Alla luce della testimonianza e della Parola: che cosa potrebbe darmi di buono questa esperienza?

Si può proporre un momento di condivisione o come educatori dare la disponibilità per un confronto personale su quanto precisato a livello personale.

***Per pregare*** – 10’

*(Per il biennio):* Ascolto del brano della Parola: Samuele 3,1-10. L’educatore o l’assistente sottolineino il compito di accompagnatore – malgrado i limiti – di Eli.

*(Per biennio e triennio)*: A cori alterni il gruppo prega il salmo 23.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,

mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.

***Indicazioni per***

Spazi: salone interno (o esterni per il gioco)

Tempi: 90 minuti

Materiali

* *per il biennio*: bende, ostacoli vari, cartellone e pennarelli, foglietto con testi per la preghiera e le domande personali conclusive, penne.
* *per il triennio*: tracce audio, amplificazione, foglietto con testi per il lavoro personale e la preghiera.

**Quarto incontro**

**Relazioni vitali!**

***Obiettivo specifico***

Riconoscere le caratteristiche di una relazione che dà vita e far propri alcuni atteggiamenti utili a coltivare relazioni vitali

***Spazio educatori***

Dare un’anima alla propria vita e in particolare al proprio modo di vivere le relazioni, porta con sé la scelta di riconoscere e coltivare quelle caratteristiche che qualificano le relazioni come vitali: sincerità, apertura, ascolto, dialogo, condivisione, mitezza, solidarietà, autenticità... Sono i tratti che – grazie all’incontro – il giovanissimo avrà modo di attribuire ad una relazione che dà vita e che può impegnarsi a coltivare.

***Parola***

Rut 1,1-6; 1,15-18a; 2,1-4a; 2,5-23;3,1-18; 4,13

Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Noemi disse a Rut: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme.

Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti». Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave». Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicìnati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un’efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede. La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo». Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato - e tu dovrai sapere dove si è coricato - va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò. Verso mezzanotte quell'uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c'è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un'altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell'aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città. Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com'è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: «Non devi tornare da tua suocera a mani vuote»». Noemi disse: «Sta' tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest'uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda».

Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.

*Rut è una giovane donna a cui la vita non sembra per niente sorridere: la morte del marito segna la sua storia. Eppure, lei non si perde d’animo: non si chiude nella tristezza o nell’amarezza, ma rimane aperta al dono e alle relazioni con gli altri, in particolare la suocera, che ben conosce, ma anche altre persone per nulla familiari, tra cui Booz che poi la sposa. Sono relazioni sane, che fanno bene a lei e non le permettono di tornare nel buio del lutto o di fuggire dalla bellezza della vita e del futuro.*

***Concretamente***

**Attività di lancio** – 10’

Si propone l’ascolto della canzone “Solitudine” – Giaime *(preferibile per gli Issimi del biennio)* o la visione del video “Year in search 2019” *(preferibile per gli Issimi del triennio) – Vedi cassetta degli attrezzi*

1. Ascolto della canzone “Solitudine” (vedi testo in cassetta degli attrezzi)

Si richiede qualche risonanza sul testo ascoltato: quale frase ti colpisce di più? O ti interpella?

La canzone offre diversi spunti che possono essere eventualmente rimarcati dall’educatore:

* “*stare solo mi spaventa più di ogni altra cosa*”: il bisogno di relazioni di ciascuno e la fatica della solitudine
* “*ferite a bordo del mio corpo*”: gli amici che ci hanno deluso o tradito, che non sono stati fedeli, da cui non ci siamo sentiti accompagnati; le relazioni che non mi hanno fatto bene...
* gli “*amici inaspettati*”: magari l’aiuto arriva da chi non sempre consideriamo “all’altezza”, da chi non ci aspetteremmo... quali sono le caratteristiche di un buon amico? Quali sono le relazioni che “mi salvano”?
* *senza Sole non vedo bene*: ho bisogno di un sole nella mia vita che mi aiuti a distinguere le buone relazioni dalle altre, il bene dal male; che mi aiuti a voler bene veramente e non ha illudermi... qual è il Sole nella mia vita?
* ...

1. Visione del video: Year in search 2019 (preferibile per gli Issimi del triennio)

Alcuni spunti di riflessione: *Nessuno è eroe vs tutti siamo eroi!*

Eroe è la parola più cercata su *Google* del 2019. Chi è un eroe? Abbiamo bisogno di eroi? C’è qualche eroe nella mia vita?

* Un eroe è qualcuno che mi cambia la vita, che mi fa dire: “Vale la pena vivere così!”
* Nessuno è eroe: gli eroi non sono super-eroi, non hanno super poteri, non sono perfetti né inimitabili. Gli eroi sono quelli che mettono in gioco il meglio che hanno per qualcosa/qualcuno fuori di loro! Sono quelli che li guardi negli occhi e vedi una luce che brilla, ti affascinano, un po’ li invidi perché vorresti essere come loro!
* Tutti siamo eroi: se gli altri mi guardano cosa vedono? Nei miei occhi c’è la luce di chi è disposto a mettersi in gioco per un altro?
* Qual è l’ultima volta che ho fatto felice un altro “gratis”?
* ...

**Attività 1: Lo schema delle mie relazioni** - 20’

Che li chiamiamo amici o eroi, che ci abbiano cambiato la vita o che ci abbiano deluso, la nostra vita è costellata di persone: alcune ci sfiorano semplicemente, altre ci investono, altre ancora “ci salvano”.

* Alcune delle nostre relazioni sono belle, pure, ci fanno stare bene, altre relazioni sono ferite... se ci pensiamo, ancora adesso ci fanno stare male o ci fanno arrabbiare
* Ma non possiamo vivere senza relazioni; soprattutto, abbiamo bisogno di relazioni vere, pure, belle perché ci danno vita (v. brano D’Avenia) ... le relazioni vitali ci aiutano a riparare anche le nostre ferite!

L’educatore invita gli issimi a chiedersi: “Quali sono le relazioni che abitano la mia vita?”

Quindi propone a ciascuno di realizzare lo schema delle proprie relazioni: ognuno disegna se stesso al centro del foglio e, poi, tutto intorno le 10 relazioni più significative della sua vita in questo momento; le posiziona più vicine o più lontane a seconda della vicinanza/lontananza che sente da quelle persone...

Concluso il lavoro personale l’educatore propone la lettura personale o di gruppo di un brano tratto da “L’arte di essere fragili” di A. D’Avenia (vedi cassetta degli attrezzi) e avvia il confronto aiutandosi con qualche domanda:

Che cosa ti colpisce? Qual è il senso di questo testo? Quali sottolineature avverti applicabili anche alla tua esperienza di amicizia? Che cosa vorresti far tuo?

**Attività 2: Com’è una relazione pura, cioè vitale: che “mi dà la vita”, “mi salva”?** - 25’

*... a partire dalla mia esperienza...*

Si attaccano alle pareti della stanza alcune foto che rimandino alle caratteristiche che rendono vitale una relazione: sincerità, apertura, ascolto, dialogo, condivisione, mitezza, solidarietà, autenticità...

Ogni ragazzo si posiziona vicino alla foto che più rappresenta una relazione vitale secondo lui.

Tutti i ragazzi posizionati vicino alla stessa foto formano un piccolo gruppo (*eventualmente, se i gruppi sono troppo piccoli, si possono accorpare foto diverse*); nel piccolo gruppo, a partire dall’immagine e dalla propria esperienza gli issimi provano ad elencare le caratteristiche che deve avere una relazione vitale.

Quando ci si ritrova tutti insieme, ogni gruppo presenta la foto e spiega le caratteristiche scelte.

Le immagini scelte vengono attaccate vicine e, su un cartellone accanto, vengono scritte le caratteristiche emerse.

*... a partire dall’esperienza di...*

L’educatore introduce una o entrambe le testimonianze (magari dividendo il gruppo) riportate nella “cassetta degli attrezzi”: la prima riprende la storia di Leo, la seconda invece fa riferimento alla Parola di Dio e in particolare alla storia di Rut.

Entrambe le testimonianze presentano delle relazioni “che danno vita”, che fanno crescere.

Proponiamo di leggere con il gruppo e commentare il testo con lo scopo di evidenziare le caratteristiche di una relazione vitale: le caratteristiche emerse siano aggiunte a quelle individuate dai giovanissimi nella precedente attività.

*…in relazione alla storia di Leo*, si può sottolineare che un’amicizia dà vita quando:

* …*si fa presente quando qualcuno un amico soffre*

Quando un mio amico soffre io mi nascondo o cerco di esserci di più?

* *…è creativa, si ingegna*

Tante volte cerchiamo di essere diversi dagli altri, di fare cose “diverse”, che si fanno notare... Proviamo ad essere diversi nel bene, a costruire qualcosa di grande e di bello per il bene di un amico!

* *…coinvolge più amici possibili: “possiamo farcela insieme”!*

Le cose belle si condividono, si espandono... forse ci serve un po’ di coraggio nel condividere il bello che abbiamo!

*…in relazione alla vicenda di Rut*, si può sottolineare che un’amicizia dà vita quando:

* *…è caratterizzata da un affetto fedele*

Rut avrebbe potuto andarsene, invece sceglie di restare vicino a Noemi: nonostante la fatica, è fedele al bene che le vuole, non la tradisce, non l’abbandona.

Ho sperimentato l’importanza di stare vicino ad un amico, anche nella fatica? Di rimanere fedele ad un affetto anche quando sembrava che tutto cadesse a pezzi?

* *…è caratterizzata da un affetto pieno di fiducia*

Rut non sa bene dove le porterà quel viaggio; ha già sofferto tanto, ma non è arrabbiata o acida o chiusa in se stessa: è fiduciosa. Gli affetti più veri sono quelli che non ci rendono pessimisti di fronte alla vita, ma ci aiutano a credere che c’è sempre un bene che ci aspetta.

**Conclusione** – 10’

Ognuno ripercorre tutte le caratteristiche individuate, e ne sceglie una: quella che l’ha colpito, che lo provoca, cioè che dà un po’ “fastidio”.

Ognuno è invitato a chiedersi: “Quale piccolo passo concreto posso fare per crescere io per primo in questa caratteristica?” e lo scrive su un foglio da tenere per sé, come piccolo impegno: è via per coltivare relazioni vitali con gli altri e con Gesù.

**Per pregare** – 10’

*Signore,*

*dammi un cuore semplice, capace di riconoscerti nella debolezza e fragilità di un neonato.*

*Dammi un cuore forte, che non ha paura di darsi via, di perdere la faccia, di rischiare.*

*Dammi un cuore mendicante, che ti chiede la grazia a ogni respiro.*

*Dammi un cuore combattente, che rimane in trincea.*

*Dammi un cuore generoso, che non si appartiene.*

*Dammi un cuore capace di amare anche quando è difficile.*

*Dammi un cuore tenace, che spera sempre contro ogni apparenza.*

*Dammi un cuore delicato, che non ferisce.*

*Dammi un cuore intelligente, che usa tutte le sue capacità per cercarti e poi portarti al mondo.*

*Dammi un cuore silenzioso, che custodisce la tua Parola.*

*Dammi un cuore impavido, che ti annuncia con la vita, anche quando nessuno lo chiede.*

*Dammi un cuore trafitto dal Tuo amore, che si lascia commuovere dal dolore.*

*Dammi un cuore umile, che accoglie i suoi limiti senza paura.*

*Dammi un cuore allegro, perché tu hai vinto la morte e noi possiamo stare con te.*

*Voglio vedere il tuo volto Signore.*

*Dammi il tuo Santo Spirito perché io ti cerchi ogni giorno, perché io ti trovi,*

*Dammi il tuo cuore perché io possa amarti, perché io possa amare, qui, adesso.*

*Dammi un cuore che ti appartenga tutto, te lo chiedo per Maria.*

***Indicazioni per***

Spazi: una stanza sufficientemente ampia per il gruppo di Issimi e la suddivisione in sottogruppi.

Tempi: 90 minuti

Cancelleria e altro: video proiettore e pc con amplificazione audio. Testo canzone; brano tratto da D’Avenia; brano evangelico; testo per la preghiera (possono essere stampati o proiettati); foglietti (1/4 di A4) e penne; foto evocative; scotch carta; cartellone e pennarelli, testi testimonianza.

***Cassetta degli attrezzi***

* Canzone “Solitudine” - Giaime: <https://www.youtube.com/watch?v=aKu3zg8a_pM>
* Testo della Canzone “Solitudine”:

Stare solo mi spaventa più di ogni altra cosa, voglio un corso di sopravvivenza per ogni persona;

le mie cuffie, nelle orecchie, fanno a gara per chi mette più suono dentro ai timpani,

e sprofondo via dagli incubi.

Questa non è musica da froci, né tantomeno musica per machi, si chiama musica se taci;

setacci sprazzi di luce, ma questa notte non arrivano i Re Magi.

E piangi, lasci che i tuoi pensieri caschino su guance calde,

senza Sole io non vedo bene le anime, Amen.

Madre, come facciamo a stare al buio?

Io, piuttosto, grido aiuto, "Al lupo!".

Giuro che, prima di addormentarmi,

sento il cuscino ripieno di drammi;

dammi persone affianco se mi sento affranto,

perché non affronto sti problemi con gli psicofarmaci.

***Rit.*** *Vorrei tanto non pensare,*

*a volte non sai quanto vorrei dare per poterti assomigliare;*

*sto ad origliare le mie pare, col cuscino che fa male,*

*non vedo solitudine, la sento respirare. (2 v.)*

Scrivo i miei testi di notte, è per tenere impegnata la mia testa di notte;

io da piccolo non ho mai avuto amici immaginari,

ma avevo amici emarginati.

E di giorno insieme agli altri sto a posto,

ma di notte sono meditabondo;

ferite a bordo del mio corpo, tristi pensieri a quelli allegri spezzano l'osso del collo.

Sta notte solitaria non passa all'alba, non passa l'aria, soffro d'asma;

schermi al plasma brillano di luce propria,

ora van di moda e sono la mia droga.

Amici inaspettati multimediali,

grazie ai quali scrivo un'altra strofa, un'altra volta;

quelli in carne ed ossa a quest'ora stanno dentro i sogni, beati loro, ma noi no frà. ***Rit.***

Prima c'eran petali di rose sul letto,

ora solo spine ed il mio sangue infetto;

braccia attorno al corpo, poi le mani intorno al collo,

rimango solo e manco me ne accorgo.

E tu, caro amico, nel momento del bisogno

sparisci nella notte, svanisci come un sogno;

io che vorrei solo parole di conforto, passo la serata in un bicchiere senza fondo.

Giù, nei meandri della mente per cercarsi, con la testa nel cuscino che mi spreme le sinapsi;

siamo soli e lontani come gli astri, proviamo ma non riusciamo ad amarci.

Quante volte vorrei farti uscire dalla mente a calci,

tanto che ormai ho smesso di provarci;

prego il dio Morfeo per addormentarmi,

e spero che l'insonnia stia per abbandonarmi. ***Rit.***

* Video “Year in search 2019”: <https://youtu.be/ZRCdORJiUgU>
* Brano tratto da “L’arte di essere fragili” – Alessandro D’Avenia

***SENZA RELAZIONI PURE, NULLA PUÒ ESSERE RIPARATO...***

*Caro Giacomo, c’è un amore che ti salvò, e fu quello di due amici che ti accolsero. Il tuo cuore, esiliato dall’amore, aveva trovato alloggio in quello dell’amico, tanto che ti riferivi ad Antonio come “anima mia”. Lo supplicavi di non abbandonati mai. Tutto in te era fragile e quei due amici ti salvarono: fu un’amicizia difficile, come tutte le relazioni vere che richiedono continua messa a punto e proprio per questo diventarono profonde e non vennero mai meno. Per nutrirsi della fatica dell’esistenza, per trasformare in vita la morte, occorre l’amicizia, quella pura. Non si può rimanere fedeli a se stessi se i veri amici non si sostituiscono a noi proprio nei momenti in cui abbiamo smesso di credere nella nostra più profonda essenza. Anche io conosco il valore di questa amicizia che ti salva dall’abisso, che ti sta vicina nel pianto, che legge i piccoli segni del volto, che, anche se non può raggiungere il nucleo del buio, può far sentire accompagnati in quel viaggio attraverso la notte interiore. Quella stessa amicizia mi ha reso meno pesante e quasi felice della nostra stessa insopportabile fragilità. In questo tempo ho capito certamente una cosa: l’amicizia è la strada principale perché un destino diventi destinazione, ma sono pochissimi gli amici che sanno salvarci, confermarci in ciò che siamo, perché a volte devono amarci più di quanto noi amiamo noi stessi. E questo richiede coraggio e pazienza. Essere fragili costringe ad affidarsi a qualcuno e ci libera dall’illusione di poter fare da soli, perché la felicità si raggiunge sempre almeno in due.*

*(Alessandro D’Avenia,* L’arte di essere fragili*, pag. 149-152)*

* Foto che rimandano alle caratteristiche di una relazione vitale

Sincerità: <https://pixabay.com/it/photos/pinocchio-naso-l%C3%BCgennase-lunga-2917652/>

Apertura: <https://pixabay.com/it/vectors/silhouette-chiave-cuore-amore-3685065/>

Ascolto: <https://flickr.com/photos/marcoginelli/7005255421/in/photolist/>

Dialogo: <https://ilmalpaese.files.wordpress.com/2018/02/dialogo.jpg>

Condivisione: <https://pixabay.com/it/photos/diverse-nazionalit%C3%A0-bambini-umano-1743392/>

<https://www.pexels.com/it-it/foto/cibo-pizza-mani-amici-3326714/>

Mitezza: <https://1.bp.blogspot.com/-SxbwkJrGOf4/WZb-bOgbr3I/AAAAAAAAPdU/F8KaCItJAI4cYpv23k9vz7YFCqcAqbNPQCLcBGAs/s1600/Senzanome.png>

Solidarietà: <https://pixabay.com/it/illustrations/accesso-molti-le-mani-cuore-amore-933130/>

Autenticità: <https://www.marianovellatacci.it/wp-content/uploads/autenticita.jpg>

* Le due testimonianze di relazioni vitali:

**LEO ED I SUOI AMICI**

*Un ragazzo tranquillo e pacifico. La febbre non passa, ma la voglia di lottare si fa sempre più viva. Non si molla!*

Leonardo, ma per tutti Leo, a tre anni si ammala di leucemia (linfoblastica di tipo B, per esser precisi). Si può curare e si cura. Leonardo, ma per tutti Leo, a undici anni si ammala di leucemia (linfoblastica di tipo B, per esser precisi). Si può curare e si cura. Leonardo, ma per tutti Leo, a quattordici anni si ammala di leucemia (linfoblastica di tipo B, per esser precisi). Si può curare e si cura. Ah no, aspetta, stavolta no, non funziona così. Non si può più curare. Ed è così che la parola trapianto entra per la prima volta nella sua casa, abitata da lui e da sua mamma, la guerriera madre del guerriero. Leo dal suo bel Friuli deve scendere alla bella Lazio e cercare casa all’ospedale Bambin Gesù di Roma. E lì la casa la trova davvero: coetanei che come lui si ritrovano a elemosinare vita. A quattordici anni si elemosina vita? Sì, succede per davvero. La cosa straordinaria è che lì dentro, gli amici, ci sono per davvero. Si instaurano delle amicizie che ti alimentano più di una flebo; ci si ascolta, si condivide, ci si fa forza, ci si sfotte, ci si aspetta, ci si saluta. Capita che alle volte puoi stare lì anche un anno, ed è stato il caso anche di Leo. E il compleanno? In un letto di ospedale? In isolamento? Lontano da quella che è sempre stata casa? Tra uomini e donne vestite di bianco? Senza un dolce vero? Palloncini? Festazza? Mh… per ora no. Ed è qui che l’amicizia vera, quella pura, quella povera e assente di scorie e tante domande inopportune si fa più viva. I suoi amici (e anche no) non hanno avuto paura di far del bene. Allora come poter farsi presenti se non si può entrare in quella stanza neanche per un abbraccio o un pungo contro pugno? La risposta arriva: Instagram. Sì, Instagram. Gli amici di Leo hanno creato un vortice di bene che è partito da un paesino piccolissimo ed è arrivato anche oltreoceano… video, foto, scritte, costruzioni, messaggi, chiamate, tutto per lui. La pagina è rimasta chiusa fino all’attimo del suo quindicesimo compleanno, la mattina è stata resa pubblica e data la bella notizia a Leo: “oh Leo, buon compleanno!!! Vai su Instagram, cerca la pagina *1buoncompleannocosì* e senti il cuore del mondo per te!”. Un gesto semplice, vero ma totale. Totale come solo gli amici veri sanno fare, amici puri, belli, puliti, desiderosi solo di bene, un bene che supera quei 263 post e 81 follower.

15 marzo 2017

**RUT E NOEMI**

*Rut è una giovane donna a cui la vita non sembra per niente sorridere: la morte del marito segna la sua storia. Eppure, lei non si perde d’animo, non molla tutto, ma sceglie di rimanere fiduciosa nel futuro e fedele all’affetto di amicizia che la lega alla suocera Noemi.*

“Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Noemi disse a Rut: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «*Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te*»”.

**Quinto incontro**

**La relazione vitale**

***Obiettivo specifico***

Promuovere nel ragazzo l’esplorazione della propria esperienza e di alcuni brani evangelici per dar nome alle caratteristiche di una relazione vitale con il Signore.

***Spazio educatori***

Tra le relazioni che danno anima, che si qualificano come vitali trova posto - ad ogni età - la relazione con il Signore Gesù.

Con l’incontro formativo, il giovanissimo è chiamato a considerare la propria relazione con il Signore, individuarne gli aspetti che la caratterizzano e nel confronto con la Parola lasciarsi interrogare da ciò che nell’esperienza di relazione vissuta da Gesù si palesa come vitale.

***Parola***

*Seguire il Maestro: Mc 1,16-20*

Passando lungo il mare di Galilea, Gesù vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

*Collaborare con lui alla crescita del Regno: Gv 6,5-13*

Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

*Lasciarsi lavare i piedi dal Maestro e Signore: Gv 13,1-9*

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».

*Lasciarsi nutrire da Gesù ed entrare in profonda comunione con lui: Lc 22,14-20*

Quando venne l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

*Stare sotto la Croce del Maestro: Gv 19,25-27*

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

*Vivere in sana autonomia dal Maestro: At 11,9-11*

Mentre (quelli che erano con lui) lo guardavano, Gesù fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

***Concretamente***

**Attività di lancio: Gesù... tra le mie relazioni** – 10’

Gli Issimi sono invitati a riprendere lo schema delle proprie relazioni elaborato nell’incontro precedente (v. Incontro n° 4) e a posizionare Gesù all’interno delle proprie relazioni. Sarà posto più vicino o più lontano dal disegno di se stessi a seconda di come si percepisce la relazione con Lui.

Accanto al nome di Gesù, ognuno scrive 3 “cose” (caratteristiche, episodi, pensieri,..) che sa su di Lui.

**Attività: Relazione vitale con Gesù** – 50’

Gli educatori organizzano l’attività come uno story-game, in cui ciascuno può confrontarsi personalmente con alcuni brani della Parola di Dio posizionati in diversi stand sparsi per la stanza. Ognuno sceglie il percorso da seguire, rispondendo a delle domande alla fine di ogni stand.

Non sarà necessario passare in tutti gli stand (si può lasciare del tempo per passare in 3 o 4 stand diversi). Potrebbe capitare di ritrovarsi in uno stand in cui si è già passati: in quel caso, si potrà scegliere uno stand non ancora visitato.

*STAND N° 1: in questo stand ci si ritrova tutti insieme*

L’educatore propone l’ascolto di Mc 1,16-20 e propone alcune sottolineature: Gesù incontra i primi discepoli nella loro vita di tutti i giorni e chiede loro qualcosa di semplice, ma impegnativo. Anche se seguire Gesù è rischioso, Simone e Andrea accettano di farlo, perché capiscono che ne vale la pena. D’altra parte, solo quello che costa vale!

Anche se ci sembra impossibile, Gesù incontra anche noi nella nostra vita quotidiana: a scuola, in parrocchia, con gli amici... sicuramente anche a noi capita che venga chiesto qualcosa di impegnativo, che un po’ ci spaventa... come facciamo a capire se ne vale la pena? Vale la pena di fare tutto quello che costruisce qualcosa di bello e di buono per noi e per gli altri!

Ognuno guarda alla propria esperienza di vita chiedendosi: “Qual è quella sfida nella nostra vita quotidiana che sentiamo di dover affrontare, in cui capiamo che vale la pena investire delle energie, ma che allo stesso tempo ci spaventa un po’?”

Ciascuno la scrive su un post-it e la attacca su un cartellone.

Sul foglietto identikit di Gesù, ciascuno scrive la caratteristica di una relazione vitale con Gesù che emerge dal brano (in questo caso: seguire il Maestro).

Per continuare lo story-game, la guida pone il seguente quesito: NON HO ANCORA CAPITO QUALI SONO LE MIE REALI RISORSE?

* Chi risponde Sì 🠲 va allo Stand N° 3
* Chi risponde No 🠲 va allo Stand N° 4

Da questo punto in poi, ciascuno farà il percorso personalmente a seconda della risposta che darà.

*STAND N° 2*

Il giovanissimo si pone in ascolto, leggendolo personalmente, del brano Gv 6,5-13 e si lascia aiutare dalla seguente spiegazione: 5 pani e 2 pesci sono molto pochi per così tanta gente, eppure sono fondamentali!

Anche noi possiamo collaborare con Gesù: abbiamo le risorse per costruire qualcosa di buono per noi e per gli altri! Forse ci sembra di avere poche qualità/risorse, eppure bastano! Purché le mettiamo in gioco!

Ognuno è invitato a vedere il seguente video sul proprio telefono: *Una buona azione viene sempre ricompensata* (segnalare il link del video ed il titolo: vedi cassetta degli attrezzi)

Ciascuno, dopo aver guardato il video, individua una propria qualità/risorsa che può mettere in gioco nel fare qualcosa di buono per gli altri. Annota risorsa e azione sul proprio telefono come appunto da non dimenticare.

Sul foglietto identikit di Gesù, ciascuno scrive la caratteristica di una relazione vitale con Gesù che emerge dal brano (in questo caso: collaborare con lui alla crescita del Regno)

Per continuare lo story-game, il quesito è: QUALCHE VOLTA HO SPERIMENTATO CHE FARE QUALCOSA PER GLI ALTRI MI RENDE FELICE

* Chi risponde Sì 🠲 va allo Stand N° 6
* Chi risponde No 🠲 va allo Stand N° 3

*STAND N° 3*

Il giovanissimo si pone in ascolto, leggendolo personalmente, del brano Gv 13,1-9 e si lascia aiutare dalla seguente spiegazione: Gesù si abbassa e si mette a servizio dei suoi discepoli, facendo una cosa fastidiosa, sporca, per niente divertente: lava loro i piedi sporchi di sabbia e fango. Non è facile accettare che proprio lui, Gesù, si chini ai nostri piedi per lavarli: come Pietro forse vorremmo fare da soli, o semplicemente fatichiamo ad accettare che il Figlio di Dio si abbassi a tanto… Lo vorremmo potente e grande, al di sopra di tutto e tutti.

Ciascuno si interroga chiedendosi: “Quale emozione genera in me pensare a Dio come colui che si abbassa a lavarmi i piedi?”

Rabbia, irritazione, paura, agitazione, vergogna, tristezza, delusione, gioia, trepidazione, senso di gratitudine…

Quindi la raffigura con una emoticon personalizzata da lasciare in un cestino.

Sul foglietto identikit di Gesù, ciascuno scrive la caratteristica di una relazione vitale con Gesù che emerge dal brano (in questo caso: lasciarsi lavare i piedi dal Maestro e Signore)

Per continuare lo story-game, il quesito è: PENSO DI AVERE ALMENO 1 AMICO/1 FAMILIARE CHE DAREBBE LA VITA PER ME

* Chi risponde Sì 🠲 va allo Stand N° 6
* Chi risponde No 🠲 va allo Stand N° 5

*STAND N° 4*

Il giovanissimo giunge in una cappella o stanza tranquilla allestita con alcuni elementi utili alla preghiera: il libro della Parola aperto su Lc 22,14-20, candele, fiori, cuscini, un’icona del volto di Gesù…

Ciascuno sceglie un angolo tranquillo in cui sistemarsi per vivere un tempo di preghiera personale lasciandosi guidare dall’apposito schema di preghiera (vedi cassetta degli attrezzi).

A conclusione del tempo personale, sul foglietto identikit di Gesù, ciascuno scrive la caratteristica di una relazione vitale con Gesù che emerge dal brano (in questo caso: lasciarsi nutrire da Gesù ed entrare in profonda comunione con lui)

Per continuare lo story-game, il quesito è: HO PAURA DI SOFFRIRE

* Chi risponde Sì 🠲 va allo Stand N° 2
* Chi risponde No 🠲 va allo Stand N° 5

*STAND N° 5*

Il giovanissimo si pone in ascolto, leggendolo personalmente, del brano Gv 19,25-27 e si lascia aiutare dalla seguente spiegazione**:** Gesù sulla croce soffre, quasi tutti se ne sono andati, sono rimasti in pochi sotto la croce: Maria, Giovanni e le altre donne. Come loro, anche altre persone hanno scelto di stare accanto a chi soffre, con scelte concrete...

I giovanissimi presenti nello stand si lasciano provocare da una video testimonianza: persone che in modi diversi hanno saputo stare sotto la croce (es.: Annalena Tonelli, Padre Pino Puglisi… - vedi link in cassetta degli attrezzi).

Ciascuno scrive qualcosa che l’ha colpito su un foglietto; al termine dell’incontro lo consegna ad un altro come condivisione della riflessione fatta.

Sul foglietto identikit di Gesù, invece, ciascuno scrive la caratteristica di una relazione vitale con Gesù che emerge dal brano (in questo caso: stare sotto la Croce del Maestro)

Per continuare lo story-game, il quesito è: A VOLTE MI SENTO OPPRESSO, VORREI ESSERE LIBERO DA TUTTO

* Chi risponde Sì 🠲 va allo Stand N° 6
* Chi risponde No 🠲 va allo Stand N° 3

*STAND N° 6*

Il giovanissimo si ritrova in una sorta di confort zone... si pone in ascolto del brano della Parola At 11,9-11 quindi sceglie e svolge una tra le attività possibili nella confort-zone: ascoltare 1 canzone che mi piace, mangiare qualcosa, scambiare due parole con qualcuno (potrebbe fermarsi un animatore allo stand), lasciare un messaggio a chi viene dopo).

Solo dopo aver svolto l’attività, il giovanissimo, legge la spiegazione del brano: Gesù non mi sta sempre addosso... mi lascia libero di fare le mie scelte! Sale in cielo; questo vuol dire sia che mi è vicino dall’alto sia che mi lascia libero di scegliere. Attenzione, però! Non solo di scegliere il bene, ma anche di scegliere il male! Sono libero e responsabile.

Nessuna delle attività che ho fatto adesso era un male, ma alcune mi facevano più bene di altre... e facevano più bene anche agli altri miei amici! Quando faccio delle scelte, devo sempre chiedermi: “Dov’è il bene?” È lì che sono più libero!

Sul foglietto identikit di Gesù, ciascuno scrive la caratteristica di una relazione vitale con Gesù che emerge dal brano (in questo caso: Vivere in sana autonomia dal Maestro)

Per continuare lo story-game, il quesito è: HO GIÀ QUALCHE SOGNO PER IL FUTURO

* Chi risponde Sì 🠲 va allo Stand N° 4
* Chi risponde No 🠲 va allo Stand N° 2

**Conclusione** – 10’

Terminata l’attività a stand, in un momento in assemblea si riprendono le caratteristiche di una relazione vitale con il Signore: Seguire il Maestro, Collaborare con lui alla crescita del Regno, Lasciarsi lavare i piedi dal Maestro e Signore, Lasciarsi nutrire da Gesù ed entrare in profonda comunione con lui Stare sotto la Croce del Maestro Vivere in sana autonomia dal Maestro.

***Per pregare*** – 5’

Poiché lo stand 4 propone un tempo di preghiera personale si può proporre il testo impiegato per la preghiera del precedente incontro.

***Indicazioni per:***

Spazi: salone molto ambio in cui ricavare 5 stand e una cappella o 6 diversi ambienti da adibire a stand.

Tempi: 90 minuti

Cancelleria e altro: schema delle relazioni (vedi incontro 4), penne, foglietti con immagine per l’identikit di Gesù, post-it, cartellone, foglietti ¼ di A4, pennarelli. *Per ogni stand*: il brano della relativa Parola di Dio stampato in A3 e appeso alla parete; foglietti con le indicazioni, la spiegazione sintetica del brano, gli spunti di lavoro e la domanda a risposta multipla

***Cassetta degli attrezzi***

Stand 2 - Video: <https://www.youtube.com/watch?v=FNqDrSP_U74>

Stand 4: Schema per la preghiera

*Pregare significa parlare con il Signore, raccontargli quello che ci sta a cuore, quello che non capiamo, quello che in questo periodo ci fa star male o ci rende felici.*

*Non si può pregare, però, se non si impara a fare silenzio: fuori e dentro di sé. È difficile fare silenzio, per cui non spaventarti se ti sembra di perdere tempo o se vorresti “scappare” e finirla in fretta. Prova a resistere nella fatica... il Signore apprezza anche questa fatica e quello che ti sembrerà tempo perso si rivelerà una ricchezza.*

*Fai il segno della croce lentamente, pensando che con, questo gesto, ti metti nelle mani di Dio:*

**Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen**

*Leggi la Parola di Dio come se fosse la prima volta. Stupisciti di quello che ti sembra strano, incredibile, affascinante o anche incomprensibile:* **Lc 22,14-20**

*In questo brano succede una cosa incredibile; Gesù fa un regalo ai suoi amici, ma non una cosa qualsiasi: fa dono di tutto se stesso. Riconosco e accolgo questo suo dono? Lo custodisco e valorizzo? Mi lascio nutrire da Gesù? Vivo le mie giornate in comunione con lui?*

**Stai un po’ in silenzio a riflettere su quello che hai letto. Sottolinea quello che ti colpisce di più.**

**Formula una breve preghiera al Signore e scrivila.**

**Concludi con la preghiera del Padre Nostro...**

Stand 5 – Video:

Annalena Tonelli, dal minuto 4 e 26 fino al minuto 7: <https://www.youtube.com/watch?v=0aZc3h8U_Ts>

Salvatore Grigoli assassino Padre Puglisi: <https://www.youtube.com/watch?v=tER0BeiRZOM>